

## Tentativi per capire la cultura attraverso la grammatica italiana

Edoardo Natale  
Università di Modena  
edona54@hotmail.com

**RESUMO:** A vastidão da gramática italiana e o fenômeno gramatical relacionados a algumas motivações de natureza cultural levam este trabalho a um novo campo. Com esse estudo, intencionamos um meio de como desenvolver uma gramática a partir da perspectiva das dimensões culturais que considera a ampliação da língua italiana como algo capaz de separar claramente uma realidade social onde o masculino e o feminino estão separados por concepções plurais que atingem também objetos e pessoas.

**Palavras-chave:** Gramática italiana. Fenômeno gramatical. Dimensão cultural. Motivação.

**ABSTRACT:** La vastità della grammatica italiana e dei fenomeni grammaticali legati ad alcune motivazioni culturali portano questo lavoro in un nuovo campo. Con questo studio, intendiamo un modo di sviluppare una grammatica dal punto di vista delle dimensioni culturali che considera la lingua italiana come qualcosa in grado di separare chiaramente una realtà sociale in cui il maschile e il femminile sono separati da concezioni plurali che raggiungono anche gli oggetti e le persone.

**Parole-chiavi:** Grammatica italiana. Fenomeno grammaticale. Dimensione culturale. Motivazione.

**ABSTRACT:** The vastness of Italian grammar and grammatical phenomena related for some motivation to cultural order make this work as a new field. From this work, we try to found how we can develop a grammar from the perspective of cultural dimensions is to take the idea that the enlarged Italian language configure to separate clearly a social reality where the male and female are separated as well as the number of objects and people must be either singular or plural.

**Keywords:** Italian Grammar. Grammatical Phenomena. Cultural Dimension. Motivation.

## Introduzione

L'idea di questo lavoro parte dal bisogno di analizzare la grammatica come traccia utile per cercare di cogliere le dimensioni culturali presenti nella lingua italiana. Il tentativo svolto con questo lavoro è quello di uscire da una visione normativa della grammatica per indagare in un modo funzionale e in particolare di tipo culturale la struttura della morfologia dell'italiano.

Questo lavoro è di natura embrionale data la vastità della grammatica italiana e dei tanti fenomeni grammaticali correlati a qualche motivazione di ordine culturale. Un esempio di come possiamo elaborare una grammatica dal punto di vista delle dimensioni culturali è quello di cogliere l'idea che il contesto allargato italiano sia configurato per separare in modo chiaro una realtà sociale dove l'elemento maschile e quello femminile sono separati così come il numero di oggetti e di persone deve essere di tipo singolare oppure plurale.

### A. il verbo “essere” e “avere” per capire una società

Un verbo molto importante per chi inizia a studiare la lingua italiana è il verbo *essere*, il quale implica l'attribuzione di qualità al soggetto della nostra frase e allo stesso tempo consente una descrizione della propria persona attraverso gli elementi che caratterizzano la propria persona. Ad esempio posso dire “io sono giovane, io sono italiano”.

Se passiamo invece al verbo *avere* possiamo implicare la capacità di attribuire dei possedimenti nella realtà esterna per una data persona. In pratica il verbo *essere* distingue la persona mentre *avere* la qualifica come quando dico: “io ho una casa, io ho una moto”.

Possiamo intuire come la negazione o assenza di questi due semplici verbi nella vita di una persona siano delle modalità valide per non essere più una persona in una data società. In altre parole, non aver più nessuna qualità

da attribuire a se stesso. Se “non sono e non ho” rimane poco per affrontare l'incertezza della vita soprattutto in un contesto come quello italiano che tende culturalmente ad evitare l'incertezza dal punto di vista professionale ed esistenziale.

## **B. L'articolo come tentativo di articolazione della realtà**

Un altro modo per comprendere la realtà ci viene offerto dall'utilizzo dell'articolo determinativo come modo per articolare o dettagliare la relazione tra l'oggetto e la realtà consentendo di ottenere un quadro di riferimento per capire il genere e il numero dell'oggetto. Questi elementi sono distintivi della cultura italiana la quale evita fortemente l'incertezza tramite la consueta conoscenza della quantità e il genere di un oggetto o di una persona. In modo puntuale possiamo dire che l'articolo fornisce informazioni molto importanti come il genere e il numero del nome in questione.

Nella lingua italiana, l'articolo determina il dato oggetto in due modi: determinativo o indeterminativo. L'articolo determinativo indica un rapporto più stringente e più sicuro con l'oggetto e quindi ricopre la funzione di lottare contro l'incertezza presente nel contesto esterno. L'articolo determinativo può essere raffigurato con:

“il-lo” per il maschile al singolare

“la” per il femminile singolare

“i-gli” per il maschile plurale

“le” per il femminile plurale

Da notare come la possibilità di avere un'eccezione viene contemplata soltanto per il maschile singolare come se si volesse segnalare che per il genere maschile la lingua italiana è disposta ad accogliere una dimensione presente nella richiesta di differenza di genere presente nella dimensione di tipo “mascolinità”.

L'articolo determinativo indica la precisione della mia determinazione quando intendo indicare un dato elemento.

L'articolo indeterminativo raccoglie la circostanza nella quale riscontriamo un elemento di incertezza dato che la relazione tra il parlante e l'oggetto dell'enunciato risulta abbastanza distante. L'indeterminatezza potrebbe essere interpretata nella lingua italiana come un elemento con alto indice di distanza sociale e con un alto tasso di individualismo. L'elemento di indeterminatezza potrebbe essere un elemento di minaccia data la mia non comprensione del fenomeno presente all'esterno del mio contesto.

L'articolo indeterminativo contempla queste due possibilità: “un-uno” per il maschile mentre “una” è la soluzione per il femminile.

### **C. Il nome come adesione al mondo esterno**

#### **C. a) Il nome in comune e il nome proprio**

Il nome comune all'interno della grammatica italiana potrebbe trovare come esempio: il maestro, il dottore, l'avvocato.

Il nome in comune “maestro, dottore, avvocato” mette in rilievo la relazione di collegamento con la realtà esterna in quanto sono nomi che si rifanno ad un riconoscimento di tipo “collettivo” del proprio operato dato che occorre professare tale attività anche davanti ad altre persone. Il nome comune è spesso un nome collegato ad una dimensione di tipo “collettivismo” perché enfatizza l'appartenenza ad un gruppo. Il nome comune dovrebbe portare con sé un basso indice di distanza sociale poiché occorre il riconoscimento di una collettività per rappresentare una tale professione.

Il nome proprio come Gianni, Davide ad esempio indica per eccellenza il rapporto esclusivo e particolare ricercato con una data persona in quanto l'incertezza viene ridotta al minimo e fornisce un rapporto diretto con tale

persona. Il nome proprio come modo di interagire con una persona è il modo più veloce per aumentare la dimensione di “collettivismo” creando una società con maggiore senso di appartenenza o di considerazione per la propria opinione. Il nome proprio riduce il grado di distanza sociale ma potrebbe essere anche rivelatore di un aumento del grado di imposizione presente negli atti da parte di chi è portatore di maggiore potere ascripto alla sua persona (vestemica, registro linguistico, facilità di grado d'imposizione).

### **C.b) Il nome collettivo**

Il nome collettivo rappresenta un elemento della realtà che non viene identificato consentendo un certo grado di ambiguità come ad esempio: il gregge, la folla. Queste parole sono lessemi che spesso in italiano spingono il parlante da un lato ad un debole evitamento dell'incertezza e dall'altro canto a volere mettere una certa distanza simbolica con il nome collettivo e quindi si aumenta la percezione di essere distante socialmente dall'interlocutore. Il nome collettivo non porta adesione ma piuttosto una separazione tra il parlante e l'oggetto del suo discorrere. Esiste pertanto una dimensione di forte individualismo quando si parla di nomi collettivi in quanto il nome collettivo viene esteriorizzato dalla propria realtà.

Ad esempio, si potrebbe ipotizzare che le persone in politica che parlano del popolo come nome collettivo forse pensano soltanto alla dimensione individuale del loro enunciato mettendo implicitamente una distanza con il nome in questione, in questo caso il popolo.

### **C.d) Il nome concreto**

I nomi concreti come “tavola”, “sedia”, “muro” sono degli esempi per rappresentare il mondo esterno nella sua parte fisica, per ridurre l'ansia e aver maggiore senso di controllo sulla realtà dato che il potere enunciativo consente di nominare e categorizzare le cose.

### **C. e) Il nome astratto**

I nomi astratti come “pace”, “amore”, “guerra” sono modi per tenere la possibilità di incidere nel contesto mantenendo alta la distanza sociale con l'interlocutore dato che gli elementi menzionati sono assenti ed interpretabili in modo differente dai vari soggetti. Data la sua assenza dal contesto fisico del parlante, il nome astratto conferisce maggiore potere al parlante perché le parole astratte sono spesso impiegate da persone portatrici di maggiore grado di imposizione. Le parole astratte aumentano il senso di autorità in un contesto come quello italiano dove l'assenza di chiarezza sembra godere di buona reputazione, soprattutto nell'ambito della sfera statuale.

### **C. f) Il nome primitivo**

Il nome primitivo come ad esempio “casa” rappresenta un elemento di difesa contro le incertezze inerenti della vita in un contesto come quello italiano. Ad esempio, la “casa” rappresenta il modo migliore per lottare contro un debole evitamento dell'incertezza poiché la casa è l'artefatto culturale che conferisce un senso di benessere a molti cittadini italiani.

La casalinga come nome derivato rientra nei lessemi che servono per ottenere un forte evitamento dell'incertezza perché la casa viene mantenuta al meglio e la casalinga come persona è votata alla famiglia come compito prevalente della propria vita.

### **C.g) Il nome alterato**

Dopo il nome derivato abbiamo il nome alterato, ossia un nome dove la relazione tra il soggetto e l'oggetto nominato diventa molto importante e offrono molte indicazioni per capire lo stile comunicativo di una data comunità di parlanti. Abbiamo come forme di nomi alterati:

*diminutivo*: ad esempio “casina” come segnala una forma di nominare un oggetto con la modalità di ridurre la distanza sociale con l'oggetto ma anche

con l'interlocutore. Nello stesso tempo è una forma di ridimensionamento della mia dimensione di individualismo.

*accrescitivo*: una “casona” è il mio modo di aumentare la distanza sociale così come il mio individualismo come dimensione culturale.

*vezzezzeggiativo*: una “casetta” ha la funzione di aumentare il mio senso di collettivismo con l'interlocutore, percezione di appartenenza.

*dispregiativo*: ad esempio “la casaccia” come nome alterato dispregiativo è legato ad una dimensione culturale di tipo vincolata dove il mio sentimento di abbandono o di non scegliere il mio futuro è molto forte, in altre parole le cose non dipendono da me.

#### **D. Aggettivo qualificativo come forma di riduzione di incertezza nella vita**

L'aggettivo qualificativo come parte grammaticale aggiunge una qualità all'oggetto per aderire in sintonia con il quadro di riferimento di Hofstede (2011) alla dimensione culturale con forte evitamento dell'incertezza sul dato oggetto.

L'aggettivo qualificativo di grado positivo introduce un elemento di comparazione che viene denominato come aggettivo qualificativo di grado di minoranza: ad esempio “meno dolce” implica la presenza di un altro elemento di comparazione; l'aggettivo di grado di maggioranza: “più dolce”; l'aggettivo di grado di uguaglianza: “dolce come” colloca la parità o la similitudine con un altro elemento in comparazione.

La presenza di un aggettivo qualificativo introduce un elemento di comparazione e quindi abbiamo un bisogno di chiarezza quando parliamo di un dato elemento permettendo minore incertezza sugli oggetti menzionati.

L'aggettivo qualificativo di grado superlativo può essere di tipo relativo (più o meno dolce) e di tipo assoluto (dolcissimo). L'aggettivo qualificativo

rappresenta spesso un modo per intensificare il mio bisogno di “collettivismo” inteso come modo per enfatizzare la mia appartenenza ad un dato gruppo tramite un riconoscimento ed apprezzamento esplicito. L'aggettivo di grado di minoranza, al contrario, riscontra la sua validità in termini di aumento di “individualismo”, vale a dire il mio bisogno di privacy e di non appartenenza diventano parametri più importanti.

In pratica, l'aggettivo qualificativo può essere interpretato transitando all'interno delle dimensioni culturali denominate “individualismo” e “collettivismo”.

Inoltre, l'aggettivo qualificativo superlativo di tipo positivo è un modo per ottenere maggiore collettivismo dato che cerco di fare parte di un certo “in-group” o voglio aderire ad una famiglia allargata mentre l'aggettivo superlativo di tipo negativo implica una mia ricerca di opinione personale e di ricerca di “individualismo” per non fare parte di un certo “in-group”.

#### **D. a) Aggettivo possessivo**

L'aggettivo possessivo viene adoperato nel seguente modo nella grammatica italiana: mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro.

In maniera generale possiamo dire che il “possessivo” è portatore di alcune dimensioni culturali come ad esempio: un forte elemento di collettivismo, un forte evitamento dell'incertezza, una netta riduzione della distanza sociale e consente a molti cittadini in Italia di aderire alla dimensione di “appagamento”. In altre parole, l'aggettivo possessivo rappresenta il modo migliore per gli italiani per identificarsi con la realtà come il luogo del possesso. Infatti, l'assenza di possesso dell'oggetto e/o della persona porta ad una visione della realtà come una minaccia per il mio bisogno di forte evitamento dell'incertezza.



Tutto ciò che non sembra a mia disposizione potrebbe essere rivolto contro di me. L'aggettivo qualificativo consente un forte elemento di rassicurazione nell'uso della lingua italiana.

#### **D. b) Aggettivo dimostrativo**

L'aggettivo dimostrativo ha la funzione di aumentare il grado di distanza sociale, aumenta la differenza tra membri “in-group” ed “out-group” in termini di collettivismo, consente un debole evitamento dell'incertezza dato che non si enfatizza l'appartenenza come elemento tipico del collettivismo. Gli aggettivi determinativi presenti nella lingua italiana: questo, codesto, quello, stesso, medesimo, questa, questi, queste, quelle.

Sono elementi linguistici portatori di distanza sociale in termini di ancoraggio al sociale e allo stesso modo sono strumenti linguistici utili per agire sulla realtà.

L'aggettivo indefinito rappresenta come un elemento di quantificazione del nostro rapporto con un dato elemento in un modo privo di mitigazione. Gli aggettivi indefiniti potrebbero essere sia per il bisogno di faccia positiva o di faccia negativa. Aumentano o riducono in modo drastico la dimensione culturale di tipo “individuale”.

#### **D. c) Aggettivo interrogativo**

L'aggettivo interrogativo come ad esempio “che, quanto, quale” sono elementi linguistici che segnalano un elemento di non chiarezza e di incertezza presente nel contesto e si prova a ridurre tale situazione linguistica tramite l'ausilio della domanda che ricopre la funzione di colmare il vuoto informativo tra un parlante e l'altro parlante.

#### **D. d) Aggettivo numerale**

L'aggettivo numerale cardinale indica il nostro rapporto con la realtà fondato sulla capacità di quantificare la realtà esterna. Il numero uno implica l'unicità dell'oggetto o della persona mentre il numero due esprime un elemento accompagnato da un altro elemento.

L'aggettivo numerale riduce l'incertezza perché diventa il modo cardine per capire la realtà tramite la numerazione. Quindi la realtà è nominata con i numeri che permettono un rapporto fondato sul bisogno di chiarezza e struttura tramite il bisogno di regole.

L'aggettivo cardinale introduce un elemento di individualismo fondato sul mio rapporto di natura privata con la realtà. L'aggettivo cardinale permette di evitare l'incertezza tramite il bisogno di ordine e struttura presente all'interno dell'enunciato pronunciato. I numeri introducono un individualismo fondato sul mio "io" coscienziioso.

#### **D. e) Aggettivo esclamativo**

Gli aggettivi esclamativi "che, come, quanto" rappresentano delle forme di espressione della propria persona dove si è colpiti da una minaccia sul piano del forte evitamento dell'incertezza. Tale incertezza viene respinta con una espressione esclamativa. Si entra in modo eccessivo in una dimensione di "collettivismo" che non era richiesto e quindi esiste una forma di intolleranza alla minaccia tramite questo esclamativo. È anche un modo per allontanare l'ansia, quindi permette di ridurre l'incertezza.

#### **E. Pronome come forma di mascheramento del soggetto**

Il pronome è la parola che sostituisce il nome e nello stesso tempo consente pertanto un senso di de-responsabilizzazione da parte del parlante con una forma di aderenza alla dimensione detta "collettivismo" tramite un

“noi” di tipo coscienzioso. Il pronome può essere omesso in molte circostanze oppure la sua presenza offre maggiore rilievo e quindi possiede una forza illocutoria maggiore nel contesto italiano dove possiamo avere la presenza o l'assenza del soggetto. L'uso del pronome rappresenta un modo per mascherare la forza del parlante con questo modo di agire. Il pronome personale nella funzione di soggetto rappresenta le varie possibilità offerte dalla lingua italiana per agire sul soggetto.

Il pronome personale “io” indica una forte adesione alla dimensione culturale di tipo “individualismo” da parte del parlante mentre “tu” indica una dimensione di tipo vincolata in quanto l'azione viene compiuta da un altro soggetto. Il pronome “tu” segnala spesso un rapporto di deresponsabilizzazione da parte del parlante, vale a dire si aderisce alla dimensione di tipo “vincolata” dove le cose non dipendono da me e quindi risulta difficile essere felice in questo modo. I pronomi personali di terza persona al maschile o femminile come “lui, lei, egli, ella” sono forme pronominali per indicare spesso l'assenza del parlante in aderenza ad un forte evitamento dell'incertezza (assenza permette di limitare i rischi) così come un'adesione alla nozione di “collettivismo” (noi coscienzioso). Nello stesso tempo, l'uso di un pronome come “egli, ella” segnala una persona che accoglie registri linguistici funzionali per ottenere maggiore distanza sociale con gli altri interlocutori. Spesso si tende a parlare di un “lui o lei” nella comunicazione quotidiana come modo per evitare di parlare di se stessi in termini di “individualismo”. Questa prassi comunicativa è molto diffusa nella vita sociale italiana dato che è poco frequente parlare di se stesso quando si incontrano le persone. Esiste una propensione a parlare sempre degli altri, dove gli altri hanno spesso o sempre torto, vale a dire che il modo di parlare dell'assente è spesso rivolto al negativo. Questa prassi comunicativa mette in luce come sia difficile poter esprimere il proprio parere con la persona in questione poiché le persone valutano soltanto i membri stretti della propria famiglia o del

proprio “in-group” di riferimento come le uniche persone che possono giudicare le loro azioni.

Il pronome personale “noi” è il pronome dell'inclusione intesa come enfaticizzazione dell'appartenenza come tratto tipico della dimensione del collettivismo. Allo stesso tempo, un pronome come “noi” è portatore di esclusione per tutti colori che non sono o non si sentono membri di una data collettività e quindi dove esiste un “noi” esiste sempre una forma di esclusione per altri gruppi di parlanti. Quindi il “noi” come pronome personale ha la funzione di mantenimento di un'armonia presente nella dimensione di “collettivismo” o appartenenza di tipo “in-group”.

Il pronome “voi” indica una distanza sociale dal gruppo menzionato nel proprio enunciato. In alcuni contesti è un modo per manifestare il proprio rispetto verso gli interlocutori. Siamo gruppi percepiti come estranei e quindi è un modo per mantenere alta la distanza sociale e per mantenere alto il mio diritto di non associazione con gli altri parlanti.

Con il pronome “loro” è il gruppo che parla di un altro gruppo per mantenere alta l'adesione all'interno del proprio gruppo. Quindi è una forma alta di collettivismo o di visione degli altri in termini di “in-group” o di “out-group”.

## **F. Il verbo ossia come capire la mia forza nel parlare**

Nella formulazione del verbo, l'espressione del pronome è facoltativa e la sua presenza o assenza ha un peso nel modo di agire sulla realtà. La presenza del soggetto è il modo più efficace per indicare la propria forza nel parlare.

Il verbo esprime uno stato di cose, un modo di essere, un'azione di una persona, un animale, una cosa. La desinenza del verbo fa capire la natura della persona e l'analisi del verbo avviene tramite la coniugazione, il modo, il tempo

e la persona. In questo modo, il verbo permette un forte tentativo di riduzione dell'incertezza in termini di dimensione culturale.

Il verbo svolge la funzione di predicato nella frase, vale a dire offre delle informazioni sulle qualità del soggetto.

Il tempo dell'indicativo dovrebbe essere il tempo della certezza per il parlante dato che il mio enunciato coincide spesso con il presente momento. Il congiuntivo è il tempo degli auspici e quindi è il tempo che segnala la mia scarsa presa sulla realtà. In Italiano formale, di uso aulico-cancelleresco, l'utilizzo del congiuntivo sembra segnalare il senso di de-responsabilizzazione da parte delle persone al potere tramite l'uso di questo tempo verbale. Il sentimento che le cose non dipendono da me come parametro tipico della dimensione di tipo “vincolata” emerge chiaramente con l'uso del congiuntivo. L'uso del congiuntivo da parte delle persone con alto indice di distanza sociale può essere inteso come modo per ridurre tale distanza con i cittadini ma allo stesso tempo mantiene alta la distanza con coloro che non usano mai questo tipo di formulazioni verbali. L'auspicio potrebbe rientrare nel parametro di accettazione di prendere la vita così come viene pur mantenendo alta la possibilità di evitare contraccolpi alla mia persona e ai membri stretti della mia famiglia nel caso di persone con grado di distanza sociale elevato.

Il congiuntivo segnala il mio essere ad agio con ambiguità e poca chiarezza e allo stesso introduce una dimensione di “individualismo” dato che tutti sono tenuti a badare a se stessi e all'improvviso i compiti diventano più importanti delle relazioni. Il congiuntivo mostra come i fatti più importanti sono avvenuti nel passato e il futuro rimane privo di una presa sicura da parte nostra.

Il condizionale è il tempo degli ostacoli se vogliamo ricondurre il tutto ad una formula. Il verbo può avere due modi nella lingua italiana: modo finito o infinito.

I modi finiti sono: l'indicativo, il congiuntivo, il condizionale e l'imperativo, mentre i modi infiniti sono: l'infinito, il participio e il gerundio.

Il tempo verbale e la sua frequenza permettono di cogliere l'orientamento temporale maggiormente presente in una data lingua e cultura. L'italiano è pervaso dal presente e dal passato, il futuro è poco utilizzato mentre il tempo che caratterizza maggiormente il potere sembra essere il congiuntivo come tempo dell'auspicio, in altre parole vorrei potere ridurre l'incertezza in questo modo ma la responsabilità per tale operato non dipende dalla mia volontà. Quindi, il potere istituzionale, utilizzando il congiuntivo, segnala il suo senso di adesione alla dimensione culturale di tipo “vincolata”.

Quando parliamo di orizzonte temporale verbale italiano dobbiamo pensare a questi tre momenti: passato, presente e futuro.

Per il modo indicativo abbiamo 5 forme di passato per segnalare come l'orizzonte temporale sia di tipo breve dato che i tempi verbali per il passato sono i più numerosi:

### **Il passato prossimo**

“Io ho parlato” indica un'azione compiuta che voleva ridurre l'incertezza nel passato. Ora non ho più la responsabilità per le cose succedute in quel momento storico.

### **Imperfetto**

“Parlavo” indica un periodo storico in cui si ripeteva una certa azione mentre in questo dato periodo non mi è concesso questa possibilità. Il passato è il tempo nel quale sono avvenuti i fatti più importanti della propria vita. In altri usi linguistici, come ad esempio le richieste, l'imperfetto in italiano rappresenta un uso linguistico per mascherare o mitigare la forza della propria azione linguistica.

### **Trapassato prossimo**

“Avevo parlato” si potrebbe tradurre come avevo risolto il mio bisogno di lottare contro l'incertezza ma poi sono succeduti nuovi eventi non previsti.

### **Passato remoto**

“Parlai” indica un'azione compiuta lontana nel tempo che non dovrebbe avere nessun effetto nella realtà. Il passato remoto implica una forte capacità di vedere nel passato il tempo dei ricordi o delle emozioni positive.

### **Trapassato remoto**

“Io ebbi parlato” lascia intendere come il passato è ancora vivo anche quando il fatto risale a molto tempo fa. Sembra quasi che gli effetti di quelle parole siano presenti tutt'ora. Nel sud, il passato remoto serve per aumentare simbolicamente la distanza sociale emotiva con il dato evento compiuto magari soltanto pochi giorni fa.

Notiamo come la presenza di 5 tempi al passato, 2 al futuro e uno al presente sono un modo semplice di tipo numerico per segnalare l'orientamento temporale di breve termine presente nello spazio linguistico-culturale italiano.

### **Futuro semplice**

“Io parlerò” ossia quando il momento giungerà potrò parlare. Quindi abbiamo un debole evitamento dell'incertezza.

### **Futuro anteriore**

“Io avrò parlato” in altre parole ci sono sempre delle condizioni o ostacoli per permettere il compimento di un'azione collocata nel futuro.

### **Congiuntivo**

presente “che io parli”

passato     “che io abbia parlato”  
imperfetto “che io parlassi”  
trapassato “che io avessi parlato”

Lo stesso congiuntivo osserva la presenza di un tempo al presente e di tre tempi al passato confermando che l'uso del congiuntivo avviene spesso su fatti avvenuti nel passato che dovevano essere gestiti in modo più chiaro e strutturato. Invece spesso le situazioni si svolgono in tutt'altro modo. Il condizionale come modo è composto dal presente e dal passato e non contempla il futuro come tempo e quindi probabilmente aderisce ad un orientamento temporale di breve termine.

Quindi gli ostacoli da rimuovere sono collocati nel passato e quindi le riparazioni da apportare sono collocate nel passato.

I modi indefiniti sono modi che contemplano un debole evitamento della realtà.

L'infinito può essere:

infinito presente   “parlare” (descrive un'azione)  
infinito passato    “aver parlato” (descrive un'azione compiuta)  
  
participio presente “parlante” (descrive il momento)  
participio passato “parlato” (descrive il momento passato)  
gerundio presente “parlando” (descrive l'azione in corso)  
gerundio passato   “avendo parlato” (descrive l'azione trascorsa)

Anche per questi tempi dell'indefinito riscontriamo l'assenza del futuro oppure l'uso del presente per ricoprire uno spazio temporale dedicato al futuro.

Imperativo presente: “parla” “parlate”



Queste forme dell'imperativo rappresentano molto bene la relazione pronominale “tu\voi” dove l'alto indice di distanza sociale indica un forte grado di imposizione nei propri atti linguistici come tipicamente avviene nelle relazioni asimmetriche del tipo “padrone-servo”. Questo genere di relazione implica una gerarchia sentita come ineguaglianza esistenziale attualizzata tramite l'uso dell'imperativo con l'altro interlocutore.

Il verbo in italiano può essere di forma attiva, forma passiva, forma riflessiva, forma impersonale. La forma attiva mostra la forza del soggetto nel compiere una data azione mentre la forma passiva mostra come il soggetto si indebolisca essendo collocato alla fine dell'enunciato.

La forma riflessiva mostra come il verbo si concentri su se stesso e mette in risalto una forte dimensione individuale mentre la forma impersonale mostra un enunciato dove il soggetto viene mascherato permettendo di parlare con oggettività di un dato elemento.

## **G. Avverbio**

L'avverbio è la parola che si colloca nelle vicinanze del verbo e ne modifica il significato. In italiano possiamo avere varie forme avverbiali come ad esempio, avverbio di modo; avverbio di tempo; avverbio di luogo; avverbio di quantità; avverbio di affermazione; avverbio di negazione; avverbio di dubbio.

Le varie forme avverbiali segnalano i tanti modi di compiere le azioni da parte del verbo.

L'avverbio di modo indica la frequenza da parte del verbo nel compiere l'azione e quali siano le preferenze per ottenere un dato risultato. L'avverbio di modo ha la funzione di fare capire come il soggetto intende agire nella realtà. Ad esempio, gli avverbi come “bene o male” sono categorie di giudizio di natura morale e pertanto in termini di dimensione culturale rientrano nella

dimensione di forte evitamento dell'incertezza. Questo avverbio segnala l'esistenza di un bisogno di chiarezza e struttura come parametro culturale. Questi avverbi indicano che viviamo in una società dove si crede nella verità e nelle grandi teorie sulla vita. Il “bene” e il “male” come categorizzazione della realtà sono elementi frequenti nelle società di tipo “collettivismo” come conseguenza dell'enfatizzare l'appartenenza anche dal punto di vista delle opinioni. L'avverbio di modo “bene o male” segnala un modo di affrontare la realtà manifestando un orientamento temporale di tipo breve dato che il passato rappresenta il luogo dove i fatti significativi sono avvenuti nella vita.

Gli avverbi di tempo “ieri, oggi, subito, presto” segnalano una tendenza ad un orientamento temporale a breve termine dato che il futuro in termini di forme avverbiali sembra meno frequente nella produzione orale dei parlanti italiani.

L'avverbio di luogo configura lo spazio tra il soggetto e l'azione da compiere o compiuta in uno dato spazio. L'avverbio di luogo rappresenta il luogo e ricopre la funzione di conseguire un forte evitamento dell'incertezza, un'assenza del dubbio nel proprio agire perché il parlante e la sua comunità di parlante cercano chiarezza e struttura per capire le cose che ci succedono dato che provoca molto stress e ansietà la minaccia di non sapere cosa fare. Quindi presenza di un orientamento a breve termine.

Quando si parla di avverbi di quantità come ad esempio “poco, molto, troppo, parecchio” viene ricoperta la funzione di quantificare il rapporto tra il verbo e la realtà sempre con l'obiettivo di evitare l'incertezza e mantenendo un orientamento temporale a breve termine.

L'avverbio di affermazione “sì, certo, sicuramente” implica un bisogno di chiarezza e di strutturare la propria realtà perché linguisticamente si rifiuta l'ambiguità. La negazione come “no, non, neanche” rappresentano una versione in senso negativo dell'avverbio di affermazione indicando una

impossibilità di accettare l'incertezza come orientamento temporale di tipo breve perché si crede nella presenza di linee da seguire nel proprio operato.

L'avverbio di dubbio come “forse, chissà” sono modi per indicare un debole evitamento dell'incertezza come spesso avviene nella produzione dei propri gusti o delle scelte da fare. Questo avverbio comporta un basso indice di distanza sociale data la poca legittimità del proprio enunciato. Ad esempio, l'espressione “non lo so” è un atteggiamento dove l'uomo può sembrare di tipo modesto ma è anche un modo per fare intendere il modo di agire sulla realtà con un debole evitamento dell'incertezza tramite il parametro dove una brava persona è capace di adattarsi alle circostanze così come di identificare il bene e il male come modificabili in funzione delle situazioni.

## **H. Congiunzione**

La congiunzione serve a collegare tra loro parole creando un aumento dell'appartenenza o una esclusione da un dato “in-group” di riferimento in un dato enunciato. Ad esempio “paolo e claudio” segnala un aumento di collettivismo mentre “paolo o claudio” indica una restrizione di collettivismo, un aumento di individualismo e forse anche di distanza sociale con l'interlocutore.

Abbiamo delle congiunzioni coordinative (e, anche, pure, o, ma, come) che pongono sullo stesso piano le parole mentre le congiunzioni subordinative (che, come, anche se) mettono in dipendenza due parti del discorso. Queste congiunzioni subordinative possono essere dichiarative ed essere legate al momento presente come avviene in un orientamento temporale a breve termine.

Le congiunzioni interrogative indirette manifestano un debole evitamento dell'incertezza dato che ci sono molti elementi che rimangono ambigui e poco chiari. Ad esempio: “se, come, quando”

Le congiunzioni causali come “perché, poiché, giacché, siccome” hanno come conseguenza un forte evitamento dell'incertezza.

Le congiunzioni finali “affinché, perché, acciocché”, le congiunzioni consecutive “così che, tanto che” e le congiunzioni concessive come “benché, seppure, sebbene, ancorché” hanno come funzione di ridurre l'incertezza dato che vengono offerte di chiarezza e struttura.

Le congiunzioni condizionali “se, purché, qualora, a patto che, nel caso che” sono portatrice di un debole evitamento dell'incertezza.

La congiunzione comparativa “più che, meno... che, meglio che, peggio che, tanto quanto, tanto più, tanto meno, tanto peggio” indica un modo per aderire ad un modello di tipo collettivismo o individualismo dato che possiamo aderire o non aderire ad un dato gruppo. In alcune circostanze, questa congiunzione di tipo comparativa potrebbe aumentare il proprio tasso di distanza sociale.

Le congiunzioni temporali “quando, come, appena che, dopo che” hanno la funzione di collocare l'azione all'interno di uno spazio-temporale di breve termine o di lungo termine.

Le congiunzioni modali “come, come se, quasi” sono utili per compiere delle azioni e quindi offre spesso un alto indice di distanza sociale oppure un basso indice di distanza sociale.

Le congiunzioni avversative come “mentre” servono per escludere dall'in-group e per escludere la possibilità di appartenenza.

Le congiunzioni esclusive, eccettuate, limitative come ad esempio: fuorché, tranne che, eccetto che, salvo che, a meno che, senza che, per quello che. Queste congiunzioni rappresentano delle forme di aumento dell'incertezza all'interno del nostro enunciato.

## **I. Interiezioni**

Le interiezioni sono una parte invariabile del discorso e sono usate per esprimere un'emozione come la gioia, il dolore, lo sdegno, la sorpresa, la paura o per formulare un ordine, un saluto, un richiamo.

A differenza delle altre parti del discorso, l'interiezione non ha legami sintattici con le parole che la precedono e la seguono. Ci sono interiezioni di varia natura dette: proprie, improprie e locuzioni interiettive.

Le interiezioni proprie come “ah, eh, oh, ehi, ohi, urrà, ahimè, ohimè” segnalano spesso delle minacce in termini di forte riduzione della mia dimensione di individualismo e allo stesso tempo avviene una grossa riduzione della distanza sociale.

### **I. a) Interiezioni proprie**

Il significato delle principali interiezioni proprie e improprie.

“Ah” esprime dolore, sorpresa che si tenta di evitare come forte evitamento dell'incertezza oppure segnala una risata quando viene raddoppiata “Ah, ah”

“Ahi” esprime dolore fisico o spirituale;

“bah, mah” perplessità, dubbio, incertezza;

“boh” esprime incertezza, rifiuto di esprimere un parere personale (aumenta il mio senso di individualismo poiché mantengo il mio diritto alla privacy)

“ehi” rimprovero o disapprovazione o meraviglia (indica distanza sociale dove non devo legittimare il mio potere sull'altro interlocutore)

“ehi” richiamare l'attenzione

“oh” esprime meraviglia, gioia, dolore, sdegno, richiamare l'attenzione (piacevole riduzione dell'incertezza non prevista poiché il ricordo delle emozioni positive è un modo per essere felice).

“ohi” è preoccupazione e disappunto (forte evitamento dell'incertezza presente con tale interiezione)

“uffa” esprime noia, impazienza, fastidio

“uh” dolore, disappunto

“uhm” esprime incertezza, dubbio, perplessità.

### **I. b) Interiezioni improprie e locuzioni interiettive**

Alla luce del quadro di riferimento fornito dalle dimensioni culturali, vediamo come delle interiezioni come ad esempio “Basta” segnala una richiesta di forte evitamento dell'incertezza da parte del parlante. Invece, l'interiezione “Bene” indica un segno di basso indice di distanza sociale o di debole evitamento dell'incertezza, di tranquillità e di poco stress.

Anche le interiezioni come “Bravo, coraggio” segnalano un debole evitamento dell'incertezza e appartenenza al proprio in-group.

All'interno delle locuzioni interiettive abbiamo alcuni esempi molto interessanti da analizzare come: - Dio mio! Ora basta! Santo cielo! Poveri noi! Per carità! Si figuri! Mi faccia il piacere!

“Dio Mio” segnala sicuramente l'influenza del lessico di provenienza cattolica ma soprattutto una adesione alla dimensione culturale di tipo vincolata perché il mio destino non è nelle mie mani e il tasso di incertezza nella vita aumenta notevolmente quando viene pronunciata questa interiezione.

“Poveri noi” è l'incapacità di badare a se stesso e quindi di aderire alla dimensione di tipo individualismo e di aver un “noi” di tipo coscienziioso come viene richiesto per l'adesione al “collettivismo” come dimensione culturale.

“Ora basta” significa che abbiamo aderito per un certo tempo alla dimensione di debole evitamento dell'incertezza ma ora la minaccia è diventata insostenibile e pertanto si vuole un ritorno rapido alla dimensione di forte evitamento dell'incertezza.

“Santo cielo” è un'interiezione che vede l'elemento di incertezza essere molto forte e pertanto si ricerca una riduzione di questa incertezza manifestando una forma di sorpresa di fronte a certi eventi.

“Per carità” rappresenta un modo per evitare l'incertezza inerente della vita dove è presente un tasso notevole di stress, di ansietà ed emozioni. Con questa interiezione potrei volere aumentare la mia distanza sociale con quella data circostanze.

“Si figuri” segnala un orientamento a ridurre la distanza sociale con l'interlocutore e allo stesso tempo segnala una volontà di enfatizzare un senso di collettivismo.

“Mi faccia il piacere” segnala l'intenzione di aumentare la mia distanza sociale con l'interlocutore così come il mio bisogno di forte evitamento dell'incertezza nella propria vita. Inoltre, segnala il mio desiderio di aderire in questa situazione ad una dimensione di tipo “individualismo” poiché mi rifaccio ad un “io” di tipo coscienzioso dove parlare per se stesso è cosa buona.

Le interiezioni possono significare spesso un aumento dell'incertezza non accettabile per quella data persona.

“Povera Italia” significa che si aderisce ad una dimensione di tipo “vincolata” in quanto il parametro è quello di non aver controllo delle cose. Quindi il sentimento di abbandono è molto presente ed è difficile dirsi felice quando si utilizza tale “interiezione”.

“Uffa” è il mio diritto di associazione con le altre persone che viene minacciato, ossia il mio bisogno di ristabilire distanza sociale è rimesso in questione. Ho bisogno di aumentare la mia distanza sociale e il mio bisogno di individualismo inteso come non appartenenza ad una data comunità.

“Basta, zitto” sono delle interiezioni che contengono una forte richiesta di distanza sociale e con scarsa necessità di legittimare il mio potere nella mia richiesta.

“Oh mio Dio” sentimento di abbandono di fronte agli eventi della vita con un aumento troppo elevato dell'incertezza e pertanto risulta difficile dirsi felice.

“Su, coraggio, esortazione” è un modo per spingere una persona dalla sua dimensione di tipo “individualismo” ad essere accettata in una data situazione di tipo “collettivismo” perché viene richiesto uno sforzo per aderire ad una nuova realtà.

“Accidenti, maledetti” rappresenta un aumento dell'incertezza con un forte sentimento di scarso controllo della realtà esterna dove le cose non dipendono tanto da noi. Questa interiezione implica una elevata distanza sociale con la mia persona e le vostre decisioni non vengono legittimate.

“Auguri, congratulazioni” sono dei modi per segnalare una bassa distanza sociale dimostrando una tendenza al benessere, dichiararsi felice e di controllare la propria vita.

## **Conclusione**

Rivedere la grammatica alla luce di un'analisi come quella delle dimensioni culturali può ridare interesse e vigore allo studio della grammatica intesa non soltanto in senso formalistico come la parte normativa della lingua ma ravvisa nella grammatica il senso profondo dello “stare insieme” di una data comunità di parlanti tramite le varie formule linguistiche adoperate per ottenere un evitamento dell'incertezza così come una riduzione di distanza sociale. Per adesso le potenzialità presenti in questo genere di lavoro sono tutte in fieri.



### **Riferimenti bibliografici**

TRIFONE, Pietro e PALERMO, Massimo. *Grammatica italiana di base*. Bologna: Zanichelli, 2011.

HOFSTEDE, G. *Dimensionalizing cultures: The Hofstede Model in context*. Online Readings in Psychology and Culture 2, 2011 Retrieved from <http://scholarworks.gvsu.edu/orpc/vol2/iss1/8>

Mappa della grammatica italiana reperibile online al seguente indirizzo telematico:

[http://stagioni.weebly.com/uploads/8/9/4/0/8940537/1\\_mappa\\_grammatica.pdf](http://stagioni.weebly.com/uploads/8/9/4/0/8940537/1_mappa_grammatica.pdf)